

Il neonatologo si stupisce di questa premura verso i "prodotti del concepimento"

Al direttore - Giuste le considerazioni contro i preti pedofili. Ma mi sembra commendevole che nessuno o quasi si sia domandato da dove viene questa perversione, che non è un fungo autunnale, né ha motivazioni genetiche e che certo non è appannaggio delle tonache. La psichiatria ne mostra due sorgenti: un alterato sviluppo affettivo e la visione dei bambini come oggetti. Perché tanto silenzio su queste cause? Forse perché molta cultura moderna dovrebbe fare un mea culpa, dato che l'aria che respiriamo dà mazzate allo sviluppo affettivo ("sesso a vagoni, ma orrore di avere figli!", è la parola d'ordine) e considera il figlio non solo un oggetto, ma un "prodotto" (del concepimento). Ci piacerebbe sentire almeno una voce di rimorso da quel fronte.

Carlo Bellieni, neonatologo

Vedere il mondo secolarista pensoso della sorte dei bambini, violentati in massa dall'unica agenzia etica che combatte per la loro vita, è cosa che fa piangere.

Urlatori di Dio

I difensori della vita "sempre e comunque" hanno letto questa delibera della regione Veneto?



Devo dire: io, sulle questioni di bioetica (così come su altre tematiche), ho le medesime convinzioni dei Radicali. C'è, tuttavia, una differenza notevole nelle

POLITICAMENTE CORRETTISSIMO

motivazioni che mi portano ad assumere quelle stesse posizioni pubbliche: nel senso che io vi arrivo attraverso un percorso che cerca costantemente di affidarsi anche a una fondazione morale delle scelte valoriali e, in ultima istanza delle opzioni politiche. Mentre i Radicali privilegiano una logica argomentativa concentrata prevalentemente sul piano razionale-utilitaristico (nel significato che la filosofia contemporanea attribuisce a quest'ultima formula). Sarà forse la peculiarità del mio approccio - che tenta di rifarsi, appunto, a un sistema di valori, eticamente costituiti - che mi rende sensibile, o comunque non indifferente, all'accusa più bruciante che mi/ci viene rivolta. E' un'accusa dettata, in genere, da un calcolo strumentale, e tesa a produrre un effetto di suggestione, che consiste nell'attribuire a chi sostiene

posizioni come le mie/nostre, una "tentazione eugenetica". Il fatto di sapermi totalmente estraneo a quel rischio non riesce a tranquillizzarmi e questo, oltre a produrre pericolosi travasi di bile, suscita in me quel disdicevole sentimento di avversione morale verso, nell'ordine, Eugenia Roccella, Maurizio Gasparri, monsignor Elio Sgreccia, il prof. Francesco D'Agostino e, nonostante tutto, Giuliano Ferrara (risparmio solo Gaetano Quagliariello in ragione di una trascorsa familiarità, che mi rende immotivatamente indulgente verso il più colpevole tra tutti). Eppure, il fatto di replicare - come so e come posso - a quell'accusa e ritorcerla contro chi la muove a fini esclusivamente ideologico-demagogici, non mi rasserena: e proprio perché so bene quanto le questioni di bioetica e, in particolare, quelle che intersecano categorie come la continuità e la intangibilità della vita umana, si affaccino sull'ignoto e sfiorino l'inaudito. E so bene quanto simili questioni siano drammaticamente controverse: tali da non consentire letture semplificate e soluzioni nette. Pressoché tutte le grandi questioni di bioetica infatti si presentano, nella forma del dilemma che oppone due diversi diritti, entrambi legittimi ed entrambi degni di trascrizione giuridica. Si può dire, in estrema sintesi, che la bioetica opera nella sfera pubblica in quanto chiamata a dirimere il conflitto tra quei differenti diritti.

Quando quelle questioni si proiettano